

Marinelli S.(1998), Valore longitudinale della relazione terapeutica in un sogno sul finire dell'analisi, in *I gruppi ABA, Interruzione e conclusione della cura*, di AAVV, L.Scrosati Crespi, A.M.Speranza, a cura di, F.Angeli, Milano 1998

VALORE LONGITUDINALE DELLA RELAZIONE TERAPEUTICA: UN SOGNO SUL FINIRE DELL' ANALISI

Due vecchie e sole tartarughe marine si incontrano per un appuntamento.

È di venerdì. Le associazioni al sogno ricostruiscono un quadro di speranze per la conclusione dell'analisi (l'unica seduta rimasta era di *Giovedì*); per l'idea di ricostruire la civiltà dopo il naufragio (Robinson Crusòè, e il servitore muto, *Venerdì*); per la previsione di una dimensione spazio-temporale creativa (il tempo centenario, la memoria, la lentezza-velocità della tartaruga che vince la gara con Achille, per mezzo dell'aiuto del gruppo di tartarughe); per il ritrovamento di elementi originari (le tartarughe marine, protette alle isole Galapagos, e la cognizione dei rischi del loro ciclo riproduttivo, esposto ai predatori, ma anche soccorso da specie amiche e dal mare). Questo frammento di sogno assomiglia al nostro tema: abbiamo, (o non?) un introietto, un analista e un gruppo sufficientemente interiorizzati, tali che la loro fine materiale (abbandono o guarigione; guarigione clinica o analitica; rinuncia o rinvio ecc.) abbiano però lasciato una traccia pari a quella, mettiamo, per il bambino che comincia a camminare da solo e si allontana, della fiducia in una madre interna, presente come sicurezza, anche senza che sia figuralmente presente? È stato possibile, in fondo, depositare trasformativamente, a sufficienza, nel contenitore gruppo e Istituzione, la parte confusa e psicotica (Bleger 1995), concreta della monoliticità anoressica, tanto da pensare piuttosto che il peso del suo riconoscimento si possa continuare a portarlo da soli, anche fuori del gruppo? Per vincere Achille nella corsa, la tartaruga ha moltiplicato la propria presenza con l'aiuto delle altre tartarughe, le quali via via hanno distratto Achille dalla competizione assicurandolo sulla sua superiorità e infine sorprendendolo con la scena della vittoria finale: forse anche nel gruppo l'eterno ritorno dell'uguale, del rassicurante, del conosciuto, del non temuto, possono aver tenuto a bada la passione vincente della superiorità altrimenti assoluta e semi-divina-? Quanti dei nostri pazienti soggiornando più o meno a lungo nei nostri gruppi possono abbandonare l'analisi intenzionati a tentare l'avventura di Robinson Crusòè, accompagnati da un muto Venerdì (l'evoluzione del linguaggio e della comunicazione), testimone del dolore della solitudine, del ricordo, ma anche delle speranze? Non ci sarà più, dopo, il gruppo terapeutico organizzato e civilizzante; ma ci sarà la conoscenza e la memoria e la possibilità di introdurre l'esperienza e la durata nel tempo. Abbandono e guarigione; o anche necessità, economia delle scelte: molti sono i fattori in gioco per determinare quale formulazione possiamo usare di volta in volta per nominare lo stato di fatto di un determinato paziente in uscita da un determinato gruppo: cosa il gruppo gli ha consegnato di proprio, quali ruoli e compiti gli ha affidato; se la sua relazione con il gruppo e con l'istituzione che lo contiene sia davvero terminata e in che modo.

O piuttosto dovremo prendere in considerazione se questo paziente si trovi in una fase di elaborazione che mantiene una più ampia prospettiva temporale, sia verso il passato, sia, soprattutto, verso il futuro. Infatti lo spazio del gruppo e dell'istituzione, così come, all'inizio dell'analisi, attivano nella mente dei pazienti in procinto di intraprenderla e ancor prima del suo inizio fantasie, emozioni e pensieri dotati di particolare potenza e penetrazione; così pure il suo termine o anche la sua interruzione, perfino la più traumatica contiene germogli di vita protesi verso il futuro e radici profonde ben salde nel terreno nel quale sono nate. Questo crea nel terapeuta la possibilità di non temere lo svuotamento del lavoro svolto e della sua germinatività, e di elaborare la perdita di un membro che il gruppo ha patito, per continuare a dotarla di senso e a pensarla, con vantaggio per sé e per chi è andato a pensare altrove, o a fruire dei contenuti elaborati insieme al resto del gruppo in un altro tempo e luogo. Raggiungere l'isola della propria individuazione di sé come persona separata e indipendente, che faccia parte auspicabilmente di un gruppo (sia originario sia futuro, come per Robinson), ma anche sia capace di una propria creatività e autonomia che consenta di tollerare la convivenza e la dipendenza, e di renderle creative (Soavi 1990), non è detto debba avvenire dopo un unico tratto di lavoro terapeutico: anzi, proporrei di ricordare con Bion, questa ricerca e questa oscillazione dureranno per tutto il corso della vita, in vari modi e tempi. Anche una seduta, che contenga e configuri un incontro, anche un breve periodo di lavoro potrà aver germogliato nella mente di un individuo, avergli conferito senso di appartenenza, di legame, di esperienza, che forse non aveva avuto prima e che si porterà con sé operando le sue scelte a venire.

In particolare nel sogno preso in considerazione all'inizio, sottolineerei come contenga questo principio spazio-temporale che specialmente si addice all'aspetto di appartenenza coesiva ed evolutiva propria del gruppo di lavoro e come questo possa rendere ragione di una speranza trasformativa radicata, oltretutto nella coppia narcisistica (delle due tartarughe e di Robinson-Venerdi) capace di autoriconoscersi, e nel gruppo delle tartarughe accorse in aiuto - anche e soprattutto nella nuova collettività che sarà ricostruita, dopo un naufragio e dopo la vittoria su Achille, in uno spazio-tempo risanante: cosicché si può dire che lo spazio-tempo può essere sia interrotto (dopo il *cambiamento catastrofico* e dopo il naufragio di Robinson) sia rinnovato.

Noi possiamo, come terapeuti e come membri di gruppi familiari e sociali, accompagnare con un valore adeguato dentro di noi e seguendo un nostro modello, la ricerca nostra, dei nostri pazienti e di quanti hanno intenzione di ascoltare un certo tipo di parole e di pensieri. In fondo, la nostra etica, la nostra psicoanalisi, siamo noi. E una buona istituzione può veicolare questo buon legame longitudinale, che corre in un tempo più lungo ed è dotato di un senso più ampio e profondo di quello degli incontri fisici.

Bibliografia

- Bion W.R.(1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.
- Bion W.R.(1963), *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma 1983.
- Bion W.R.(1970), *Attenzione e interpretazione. Una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*, Armando, Roma 1973.
- Bion W.R.(1977), *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino 1981.
- Bleger J., *Il gruppo come istituzione e il gruppo nelle istituzioni*, in *L'Istituzione e le istituzioni*, Borla, Roma 1995.
- Correale A.(1991), *Il campo istituzionale*, Borla, Roma.
- De Simone G.(1992), *La conclusione dell'analisi*, Borla, Roma.
- Di Chiara G.(1997), *La formazione e le evoluzioni del campo psicoanalitico*, in E. Gaburri (a cura di), *Emozione e interpretazione-psicoanalisi del campo emotivo*, Boringhieri, Torino.
- Marinelli S. (1995), *Terapeuticità del gruppo*, intervista a C. Neri, in *Gruppo*, Borla, Roma.
- Soavi G.C.(1990), *L'eterno ritorno*, in *Fusionalità*, Borla, Roma.